

I collegamenti internazionali (Sindona e C.) con le cosche siciliane

Questo il «cervello»



**L'ASSASSINIO
DEL LEADER
COMUNISTA**

di Antonio Calabrò

LA DEFINIZIONE è affascinante: "direzione strategica della mafia". A parlarne, sono dirigenti politici come Ugo Pecchioli (nell'intervista di ieri a "L'ORA") e magistrati. E, rileggendo i documenti prodotti in questi ultimi tempi dal Pci, quella definizione è lì, chiara, lampante. Lo sanno i comunisti siciliani che l'hanno letta nella mozione anti-mafia che il 17 gennaio ha concluso il loro congresso regionale. Lo sa anche il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini, che l'ha ascoltata proprio dalla voce di Pio La Torre, nel suo studio di palazzo Chigi, il 3 marzo, durante un incontro con una delegazione comunista.

Nel correre convulso e, finora, infruttuoso delle indagini successive agli omicidi di La Torre e Di Salvo, quella definizione, pur vaga, è l'unica cosa concreta che rimane, ripetuta, nel taccuino del cronista in cerca di notizie. Per il resto, le solite, obbligatorie perquisizioni, i "guanti di paraffina", gli interrogatori di personaggi buttati giù dal letto nelle borgate palermitane di mafia...attività tradizionali, nulla che possa dare idea di inchieste finalmente adeguate alla gravità di questi "giorni di piombo" palermitani.

Cos'è, allora, la "direzione strategica" della mafia? Un aiuto, per capire meglio, lo dà uno dei rapporti inviati lo scorso anno ai magistrati siciliani dalle autorità degli Stati Uniti: tracciato il panorama delle cosche mafiose ed indicato il quadro degli interessi (il traffico della droga, i reinvestimenti, le attività edilizie, le speculazioni immobiliari), quel documento parla di "government", il governo, il "cervello". Del "government", per gli americani, si sa solo che c'è: un potere ben superiore alle singole cosche, una struttura organizzata che s'occupa dei grandi affari, della politica, dei rapporti con gli "amici" all'interno delle istituzioni statali.

C'è un "government" negli Stati Uniti. E ce n'è uno anche qui, tra Palermo e Roma. Ed è alla sua individuazione che vanno dirette tutte le indagini. Una inchiesta è già avviata: è quella del giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone. Chiuso il primo capitolo con la sentenza istruttorie contro gli Spatola ed i loro amici (una accurata inchiesta sul livello "intermedio" del potere mafioso), Falcone sta continuando ad indagare sull'"affaire" Sindona e sui rapporti tra mafia, politici, uomini d'affari. Sul "government", appunto.

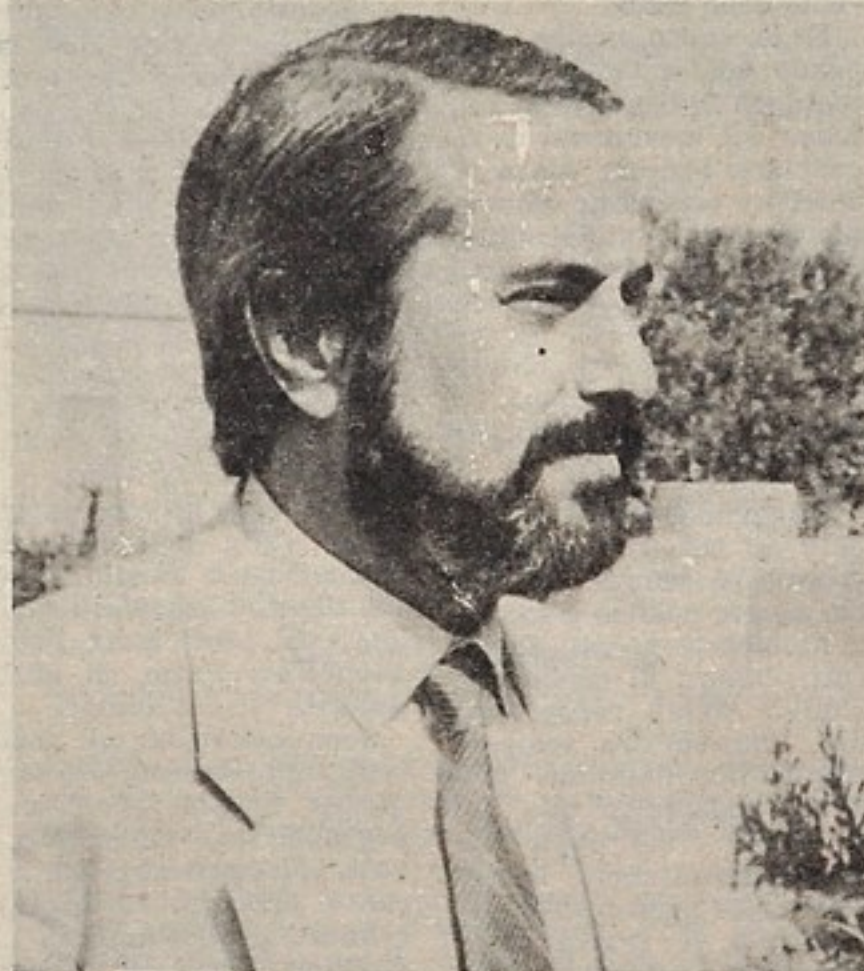
A che punto sono queste indagini? Dalle stanze dell'ufficio istruttore non filtra,

naturalmente, una sola notizia. E, probabilmente, poche se ne potrebbero ancora raccogliere. Quelle indagini sono infatti complesse, difficili. E gli strumenti, quanto mai carenti: servirebbero accertamenti fiscali, indagini bancarie, ricostruzioni d'una fitta serie d'affari dai confini ovviamente non solo siciliani, inchieste approfondite tra la Sicilia, Roma, Milano, la Svizzera, gli Stati Uniti. Ed invece... non c'è una "banca dei dati", non ci sono uomini di polizia, carabinieri e guardia di Finanza sufficienti per numero e preparazione, non c'è, soprattutto, un complesso di norme che permetta ai magistrati di forare il muro del segreto bancario per ricostruire operazioni ben più complesse del semplice scambio di assegni che ha permesso, oggi, di incastrare i mafiosi di "livello intermedio".

Di fronte al cronista di questi anni siciliani, oggi, ci sono chiari soltanto tre ordini di fatti.

Il primo è costituito dalla catena dei morti: dal giornalista Mario Francese troppo curioso di capire gli strani affari legati alla diga Garcia (una storia di miliardi e di sangue) al politico Michele Reina, un democristiano che forse voleva sottrarre il gioco degli appalti di Palermo all'ipoteca mafiosa, dai magistrati Gaetano Costa e Cesare Terranova impegnati nelle inchieste anti-mafia e tutt'altro che amici degli inquilini dei "palazzi" del potere siciliano agli uomini di legge Boris Giuliano e Emanuele Basile, pericolosi perché intelligenti e efficienti. Fino al presidente della Regione Piersanti Mattarella che lavorava per portare chiarezza nel governo della cosa pubblica, dagli appalti alle strutture amministrative della Regione, in rapporto con i comunisti. L'ultimo morto è Pio La Torre. Ebbene, in questa catena c'è un filo comune, ben chiaro: cadono tutti gli uomini il cui lavoro ostacola non solo e non tanto l'attività quotidiana delle cosche mafiose, dei boss ma mira a capire (o a bloccare) il meccanismo degli "affari": gli appalti, le banche, il riciclaggio dei soldi, i rapporti politici. Il "government", insomma.

Il secondo ordine di fatti è la vita di questa città, della Sicilia. Vita pingue, ricca. Un giro di soldi infernale, una economia dei consumi molto più sostenuta di quel che i redditi ufficiali potrebbero permettere. C'è, sotto, una "economia nera" i cui operatori, ovviamente, non sono i boss di Uditore o di San Lorenzo, della Noce o di corso dei Mille. A reggere le fila di tale economia, c'è un insieme di tecnici, di esperti, di uomini d'affari che mette in giro i capitali ricavati con gli affari ille-



Il giudice Falcone

gali. Il discorso, anche qui, torna al "government".

Il terzo ordine di fatti è quello che emerge dalle indagini anti-mafia sino ad ora concluse. Ci si ferma al livello del boss, ma si intravede qualcosa al di là.

Ed ecco che, ad esempio, dalla sentenza istruttorie del giudice Falcone, vengono fuori i nomi di boss come Totuccio Inzerillo, i Di Maggio e i Gambino, i "cugini" americani e si parla di raffinerie d'eroina e di viaggi dei corrieri, un romanzaccio (purtroppo vero, scritto con atti concreti di violenza e di sangue). E viene fuori anche un primo livello "imprenditoriale": i fratelli Spatola, altri co-

struttori venuti su, con improvvisa fortuna, negli ultimi anni a Palermo, in Sicilia.

Da altre indagini (quelle sui "corleonesi" ed i boss di Altofonte, quella sui clan dei Mafara, quella condotta dal consigliere istruttore Rocco Chinnici sulla "famiglia" dei Bontade) vengono fuori altri particolari: le parentele, le "cuginanze" e le amicizie tra boss e dirigenti bancari, le società edili, le imprese specializzate nei sub-appalti delle opere pubbliche, le società di import-export, le mani in pasta in speculazioni edilizie. Ma, anche qui, siamo ancora fermi al profilo più basso dei grandi "affari".

L'imprenditore mafioso sarà pure un personaggio alla Rosario Spatola, amico di politici e cugino di grandi boss di Palermo e New York. Ma si capisce che c'è ben altro, al di là di Spatola. Le società finanziarie, i rapporti con le banche oltre il semplice cambio di 100 mila dollari, i legami con i politici che contavano davvero, a Roma ed a Palermo, sono molto oltre la soglia dei palazzi di via Uditore.

Tra la grande mafia, la "direzione strategica", il "consiglio di amministrazione", il "cervello" e la mafia dei boss ci sono punti di contatto. Le inchieste finora condotte hanno messo in luce una soglia. La speranza è che si riesca ad andare ben oltre. Altrimenti, tutte quante le indagini sui vari omicidi di Palermo rischiano di approdare nel nulla. Spiega un magistrato: "Difficile sapere perché hanno assassinato Mattarella o La Torre se non si scopre l'intrigo tra affari, banche, mondo politico. La chiave dei misteri di Palermo sta proprio lì".

In corso, c'è una indagine che può portare a parecchie novità: è quella che vede in ballo don Michele Sindona, i suoi amici massoni, gli uomini della setta segreta Camea. Sindona non è uomo da rapporti di basso livello. Di lui si sa che nei suoi giorni palermitani è stato protetto dai Bontade, dagli Inzerillo, dagli Spatola. Ma ancora tutta da definire è la trama dei suoi rapporti, dei suoi contatti siciliani, dei suoi intrighi.

Sindona, per anni, è stato di casa negli uffici di direttori e presidenti di grandi banche, di ministri, di finanzieri a Milano, a Lugano, a New York. E certi settori del governo americano non gli sono stati estranei (le indagini in corso in Italia, che lo vedono protagonista guardano anche, tra le tante altre cose, alle indiscrezioni su una sorta di "golpe siciliano" commissionato a Sindona ed ai suoi amici massoni da "ambienti della Cia").

Le inchieste su Sindona, personaggio legato ai boss ed amico di politici e governanti, possono forse fornire indicativi esempi delle cerniere che saldano le cosche alla "direzione strategica". S'intravede, ancora una volta, l'ombra del "governante".

Non costa nulla Oggi come oggi

"E' DIFFICILE trovare i nemici della pace. Non c'è nessuno che non voglia la pace. Mentre il mafioso c'è. E' pronto a materializzarsi al momento giusto, micidialmente. Una lotta per la pace non costa nulla, oggi come oggi".

La lotta alla mafia costerebbe, per cominciare, sul piano della sicurezza individuale". (Leonardo Sciascia a La Repubblica del 30 aprile 1982, giorno dell'assassinio di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo) Oggi come oggi

Quei fischi in quella piazza

di Mario D'Acquisto
Presidente della Regione

CIO' CHE è accaduto in piazza Politeama domenica scorsa va sdrammatizzato. Intanto la contestazione del mio discorso è stata certamente un fatto secondario rispetto alla grande prova di civiltà e di compostezza data, lungo chilometri di corteo, dalla città di Palermo. Inoltre, era impossibile non attendersi una reazione puramente emotiva in un clima come quello venutosi a determinare, momento dopo momento, nella grande piazza dove — non dimentichiamolo — accanto a migliaia di militanti comunisti si avvertiva la presenza di numerosi gruppuscoli.

Tanto il Presidente Lauricella — che è riuscito assai meglio di me a superare la prova — quanto io, avremmo potuto scegliere la meno rischiosa via del silenzio; ma vi sono occasio-

ni in cui c'è soltanto da adempiere il proprio dovere. Nel caso specifico, poi, non vi fu alcuna esitazione, tanto era sincera la nostra commozione e sentita la nostra partecipazione al cordoglio.

I dirigenti del Pci hanno — peraltro — dato una nuova prova della loro riconosciuta maturità e lucidità, manifestando — all'onorevole Lauricella ed a me — la loro amicizia anche nella difficile circostanza.

Nasce dall'episodio, tuttavia, un chiaro ammonimento. Mi diceva in aereo, qualche ora dopo, Antonello Trombadori, insieme ad altre parole che mi sono rimaste molto care: "Il Paese è diviso, la società è divisa". Mi diceva: "Dobbiamo lavorare per ricomporli".

Ecco, il punto è questo: i gruppi che guidano i partiti non sempre

riescono a farsi capire sino in fondo. Le politiche di vertice divengono pericolose e devianti, quando siano poco comprensibili.

Occorre, allora, fare intendere, con pazienza e tenacia, che il Paese non si salva senza un patto, un'intesa di fondo. Senza un accordo che — nulla compromettendo delle ideologie — innalzi una barriera invalicabile contro il potere occulto dell'eversione, eviti la disgregazione del tessuto democratico, riconduca costantemente le passioni politiche alla ragione.

Coloro che uccidono, da sempre, conoscono il cuore dell'uomo e sanno che egli ha paura. La paura si vince con la solidarietà e le alleanze, mentre diviene pressoché invincibile nella solitudine. I mali del Mezzogiorno, poi, sono diventati laceranti. Il Mezzogiorno è perduto senza una nuova intesa tra le forze sociali del Paese, tra le grandi masse, i grandi partiti. Se non

riusciamo a rilanciare queste immagini, declinando le speranze di un nuovo riscatto.

Per farlo dobbiamo rinunciare tutti alle nuove egemonie, rinunciare per sempre, ad esempio, all'ingiusta pretesa di coinvolgere la Dc siciliana in un giudizio storico inaccettabile. Certe accuse sono un'infamia senza ragione. Quando, nella piazza, ricordavo "i nostri morti", ricordavo in realtà i morti di tutti. Tutti i nostri caduti, sotto diverse bandiere, ma che ci obbligano a non dividerci, a non spezzare il nostro popolo e la sua unità morale.

Le punte emotive si placano e i cattivi umori si disperdono. Resta, per tutti noi che abbiamo un ruolo politico di dirigenza la necessità di riflettere sui nostri errori, su una nuova parola da dire, con maggiore coraggio, e anche con maggiore verità. Da un brutto episodio possono nascere molte buone cose.